

Maurizio Cheli, modenese, andrà nello spazio sullo shuttle Columbia il 15 febbraio del '96



Il futuro astronauta Maurizio Cheli (al centro)

Alessandro Picchi

Fra le stelle, con il Parmigiano

MODENA Porterà con sé tra le stelle un pezzo di Parmigiano Reggiano e il tagliando di Zocca, il paesetto dell'Appennino modenese dove è nato e dove ancora si rifugia tra un addestramento e l'altro. Per il tenente colonnello Maurizio Cheli la tranquilla vita del «montanaro» è un ricordo ormai lontano. Da tre anni, da quando ha vinto le selezioni per pilota spaziale promosse dall'EsA, l'agenzia spaziale europea, le sue giornate sono una interminabile sequenza di addestramenti, prove, simulazioni. Il suo cielo ora è quello di Houston, Texas. La sua casa sono i laboratori della Nasa. Tra otto mesi esatti scatterà il conto alla rovescia e poi, per sedici giorni, saranno solo stelle e pianeti.

Un sogno d'infanzia
Quando il 21 luglio del 1969 Neil Armstrong mise per primo il piede sulla luna, Araldo Cheli se ne stava davanti alla tv del bar di Zocca con il figlio Maurizio, che aveva appena compiuto dieci anni. Il signor Cheli, che per gli aeroplani non ha mai avuto una grande simpatia, mai avrebbe immaginato che circa 27 anni dopo, proprio suo figlio, avrebbe partecipato a una spedizione spaziale. Eppure la passione di Maurizio per gli spazi infiniti era più che evidente. «Vado indietro con la memoria - racconta il giovane pilota - e trovo sempre lo stesso sogno, volare. Ricorda la cameriera piena di modellini di aeroplani e la serie televisiva «I cavalieri del cielo» di cui non perdeva una puntata. E che dire dell'emozione quando gli amici lo lanciavano lungo la discesa della piscina e lui traballante

Maurizio Cheli ha sempre avuto un solo sogno, volare. Un sogno che si realizzerà tra 8 mesi quando il pilota andrà nello spazio sullo shuttle Columbia. Al «count down» assisterà la moglie Marianne Merchez, astronauta belga.

MARINA LEONARDI

sui pattini a rotelle gridava a squarciagola «Volo, volo...»
Il 15 febbraio 1996, lo Space Shuttle Columbia verrà lanciato in orbita. A bordo, un equipaggio di sette persone, cinque americani e due italiani, Maurizio Cheli e Marianne Merchez. Cheli starà al «fly desk», come ingegnere di bordo. Il suo compito sarà soprattutto tecnico mentre, Guidoni, si occuperà di un sofisticato satellite che lo Shuttle porterà nello spazio, un satellite tutto «made in Italy», progettato e realizzato dalla Legna. Questa attrezzatura consentirà di realizzare importanti esperimenti di elettrodinamica sul plasma ionosferico. Le attività sull'astronave si alterneranno incessantemente 24 ore su 24 e lo stesso varrà anche per il personale. L'equipaggio è già stato suddiviso in due gruppi che si avvicenderanno. Cheli e i suoi compagni (Guidoni e Horowitz) sono stati subito soprannominati «rookies» cioè pivellini. I tre astronauti sono infatti alla loro prima esperienza spaziale, a differenza del capo spedizione Andy Allen, al suo terzo volo o di Jeff Hoffman che di voli sul gruppo ne ha ben cinque. Hoffman tra l'altro era uno dei compo-

nenti della missione che ha riparato il telescopio spaziale Hubble. Sempre sull'astronave ha trovato posto del materiale scientifico che permetterà la realizzazione di una serie di esperimenti che studieranno la combustione e la solidificazione dei materiali in assenza di gravità.
«Con questo volo spaziale ho davvero realizzato il sogno della mia vita - dice felice Maurizio Cheli - Come ho fatto? Innanzitutto non mi sono lasciato spaventare dalle difficoltà. Poi ho avuto fortuna». La stessa fortuna che a sua detta l'ha accompagnato anche nella vita privata e che gli ha fatto incrociare il cammino di Marianne Merchez, classe 1960, astronauta belga.

Un matrimonio fortunato
La storia d'amore tra Maurizio e Marianne sembra uscire dritta dritta da un feuilleton di fine ottocento. Nel 1990 entrambi partecipano alle selezioni dell'EsA. Cinquemila pretendenti in tutto, provenienti da 13 paesi europei. Una selezione durissima e i partecipanti scendono a 59. Tra di loro ci sono anche Maurizio e Marianne. I due si incontrano ad una visita medica. Escono insieme qualche volta, lì a

Bruxelles. Poi il loro rapporto si fa più stretto così come la selezione dell'EsA. In gioco c'è la partecipazione ad un programma spaziale internazionale che vede l'Europa a fianco di Canada, Stati Uniti, Russia e Giappone. E alla fine a spuntarla sono proprio loro. Maurizio Cheli, rappresenterà l'Italia e Marianne Merchez il Belgio. Ma l'ironia del destino spinge lei nel programma russo e lui in quello americano. Una specie di guerra fredda familiare insomma. «Ho chiesto di poter cambiare programma - spiega Maurizio - ma ormai i giochi erano stati fatti». I due astronauti si sono sposati, il 26 luglio del '92. Una luna di miele di quattro giorni poi Marianne è partita per la Russia e Maurizio per gli Stati Uniti. Una separazione di un mese poi Marianne ha deciso. Ha chiesto all'EsA un'aspettativa di due anni e ha raggiunto il marito al Johnson Space Centre. Qualche rimorso? «Questa è una domanda che Marianne si è sentita fare spesso - racconta Maurizio - e a cui l'ho sempre sentita rispondere in questo modo: È vero che volare nello spazio è una esperienza straordinaria ma è un'esperienza che inizia e si conclude. Il matrimonio invece è una scelta per la vita». E così Marianne Merchez, medico e pilota di voli di linea ha rinunciato al suo sogno spaziale per amore. Ora vive a Houston con Maurizio Cheli. Talvolta presta servizio come medico alla Nasa. Proprio recentemente ha chiesto all'EsA di poter essere reintegrata nei progetti spaziali ma le è stato risposto seccamente di no.

Da circa tre anni Maurizio Cheli sta preparandosi per il suo primo volo spaziale. Il suo ricordo non

può non contare al primo volo aereo, alla sua prima volta all'Accademia aeronautica di Pozzuoli. Non si era mai alzato da terra prima di allora. «Mi sono diplomato al liceo Minghetti di Bologna - racconta ancora il pilota - la scelta successiva mi è subito apparsa chiara nonostante i miei genitori non fossero molto felici all'idea. Volevo volare e così mi sono iscritto all'accademia». Sembra che le dure selezioni facciano parte della storia di Maurizio Cheli. Nel 1978 erano tremila le domande d'accesso all'accademia campana. Il nome di Maurizio Cheli finisce tra i centoventi ammessi. Sono anni di studio, qualche volo, poi l'esperienza negli Stati Uniti sui jet super-sonici T37 e T38.

Il diploma all'Accademia

Dopo un anno e mezzo Maurizio Cheli ottiene «Le ali», il diploma dell'accademia. Poi è a Grosseto sugli F104 e ancora dopo è a Villafraanca di Verona nel reparto di «Pronto combattimento». Ma non è ancora soddisfatto. Tenta una nuova strada, quella del collaudatore d'aerei militari. Frequenta un corso di specializzazione in Inghilterra. È il migliore. Siamo nel 1988. Neanche due anni dopo la sua vita cambierà radicalmente.

Ora Maurizio Cheli guarda verso il cielo e pensa a come sarà la sua vita lassù nello spazio, a quello che di caro si porterà tra le stelle. «Non è più come una volta - dice ridendo - non è più come si vedeva nei vecchi film, quando gli astronauti si cibavano solo di pillole e liofilizzati. Mi hanno detto che non ci sono problemi a portare del Parmigiano. Basta confezionarlo bene».

Col cellulare a 3 anni salva la mamma chiusa nel bagagliaio

NEW YORK A soli tre anni, con il telefonino cellulare ha salvato la madre sequestrata da un rapinatore e chiusa nel bagagliaio dell'auto. È successo in Florida. La bambina, il cui nome non è stato reso pubblico, si trovava in macchina con la mamma, Mary Graves, quando è cominciata la brutta avventura. Erano appena risalite dopo una sosta per comprare sigarette quando dal sedile posteriore è emerso un uomo armato di pistola che ha derubato Mary di tutti i suoi averi e l'ha poi costretta a guidare fino all'affollato parcheggio dell'aeroporto internazionale di Tampa. Una volta arrivati, il rapinatore l'ha fatta scendere e l'ha chiusa nel bagagliaio. Prima di essere rinchiusa Mary era però riuscita a chiamare con il cellulare il numero di emergenza 911 e a passare il telefonino alla figlia. Il malvivente non se ne era accorto e si è dileguato con il bottino.

«Aiuto, la mamma è nel baule», ha gridato tra le lacrime la piccola all'operatore della polizia. Gli agenti si sono subito mobilitati per localizzare la vettura. Ci sono voluti

21 minuti, ma alla fine mamma e bambina sono state individuate e tratte in salvo, proprio quando Mary Graves aveva perso i sensi per la mancanza d'aria.

Per i poliziotti di Tampa è stato come cercare un ago in un pagliaio. Ma la piccola Graves li ha aiutati, descrivendo tra un singhiozzo e l'altro le cose che vedeva attorno a sé. La presenza di tanti aerei in cielo e tante macchine intorno alla sua è servita a circoscrivere le ricerche al parcheggio dell'aeroporto. Il centralinista della polizia ha quindi inviato la bimba a suonare il clacson con quanta forza avesse in corpo. «Non so dove è», ha gridato lei, sempre piangendo disperatamente. «Siediti davanti al volante e premi in mezzo», l'ha guidata per telefono l'operatore. Guidati dal rumore, i poliziotti sono arrivati in soccorso appena in tempo: Mary Graves aveva già perso conoscenza. «Niente male per una bambina di tre anni», ha commentato Steve Marlowitz, capo degli agenti in servizio all'aeroporto. «Molti suoi coetanei avrebbero perso completamente la testa in una situazione simile».

Il rivale di Colombo «Nobile scozzese scopri l'America nel 1398»

COMPTON Per Cristoforo Colombo un nuovo rivale: un oscuro nobile scozzese - il principe Enrico di St Clair - avrebbe messo piede per primo in America nel 1398, con ben 94 anni di anticipo sul navigatore genovese. Un gruppo di scozzesi, con a capo un barone che vanta una discendenza diretta dal principe, si sta mobilitando per celebrare alla grande il sesto centenario della vera scoperta dell'America ed è alla ricerca di fondi per i festeggiamenti: vorrebbe costruire repliche di barche quattrocentesche e tentare poi nel 1998 un epico «bis» dell'impresa. Il barone di St Clair Bonde non ha dubbi: il suo illustre antenato partì dalle remote isole Orcadi, a nord della Scozia, 597 anni fa e sbarcò vicino all'odierna Newport, nello stato americano del Rhode Island. Il principe Enrico avrebbe attraversato l'Atlantico a capo di una flotta di dodici navi, con circa seicento marinai in prevalenza veneziani. Sarebbe poi ritornato in patria nel 1400 per fare una brutta fine: fu infatti ammazzato - e questa è una certezza storica - in una congiura di nobili inglesi. Le prove del viaggio? In effetti il barone ha messo assieme soltanto una massa di indizi di difficile interpretazione. Nella Roslyn Chapel, una cappella

costruita verso il 1450 presso Edimburgo su terre del principe Enrico, ci sono sculture in legno raffiguranti in apparenza esempi di flora americana. Secondo indizio: a Westford, Massachusetts, è stato trovato uno stemma araldico analogo a quello di sir James Gunn, un aristocratico scozzese che avrebbe fatto da braccio destro al principe nel viaggio del 1398. C'è poi un cannone costruito in epoca molto precedente a Colombo, rinvenuto sui fondali del porto di Louisbourg, sulla costa canadese. Infine, un'antica torre di Newport, assomiglierebbe in modo impressionante a quelle edificate alle Orcadi dagli scozzesi sei secoli fa. Il barone St Clair Bonde ha un altro asso nella manica: un manoscritto veneziano del 1588 dove si narrano le antiche gesta di due fratelli, uno dei quali in apparenza navigò nell'Atlantico alle dipendenze di un non meglio precisato St Clair. Al manoscritto è acclusa una cartina che sembra riportare la rotta di un viaggio transatlantico dalla Scozia. Uno storico di Cambridge, Andrew Sinclair, citato dal «Times» avalla la storia: «All'inizio - ha dichiarato - ero piuttosto scettico. Adesso sono convinto che è vero. Henry St Clair andò in America prima di Colombo».

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

CHI HA BISOGNO DI ESERCIZIO?

NON CERTO NOI CHE ABBIAMO BAMBINI!

THE FLINTSTONES By Hanna-Barbera

ENI, GRAZIE PER AVERMI RIBATTATO LA MACCHINA, BARNEY!

FIGURATI, PRED, NON CI VUOLE UNO SCIENZIATO DI RAZZI PER CAPIRE QUESTA MACCHINA.

BARNEY... NON CI SONO SCIENZIATI DI RAZZI!

© 1994 Turner Entertainment Co., dist. EPS/ILPA Milano



Il regalo per il centenario, in volo verso il Papa
È nato nel 1895, otto anni prima dello storico volo dei fratelli Wright, ed ieri per la prima volta ha viaggiato con una moderna «macchina volante» da Venezia a Roma, dove - ha detto - spera di essere ricevuta in udienza dal Papa. Emilia Roman, 100 anni, simpatica e arzilla «signorina» di Santa Lucia di Piave (Treviso), ha così appagato il suo desiderio di viaggiare in aeroplano, coltivato per tanti anni della sua lunga vita e concretizzato oggi grazie ad una lettera spedita all'Alitalia. La centenaria ma lucida Emilia, soggiornerà al Grand Hotel, forse conoscerà il Papa, quindi tornerà alla sua piccola parrocchia. «La solidarietà umana è talmente grande - ha detto - che molti miracoli accadono proprio grazie a questa. Realizzerò il mio sogno, poi potrò anche morire contenta. Il più tardi possibile, comunque».